

11 febbraio 1944 - 11 febbraio 2004

L'ECCIDIO DI SAN MAURIZIO CANAVESE

di FRANCO BRUNETTA

A sessanta anni di distanza si scoprono ancora momenti della lotta di Liberazione pressoché sconosciuti, a dimostrazione che quelle drammatiche vicende continuano ad essere fonte di ricerca, guida e insegnamento per tutti noi. È il caso della terribile vicenda accaduta a S. Maurizio Canavese (Torino) l'11 febbraio del 1944 con l'eccidio di Guido Berta, Carlo Savarro e Giovanni Zoldan, tre onesti cittadini fucilati per rappresaglia dai fascisti repubblicani. Un episodio che non è mai entrato nel novero annuale delle commemorazioni ufficiali e che nel dopoguerra è stato ricordato una sola volta, ben dieci anni fa. Eppure questo episodio continua a vivere come una ferita profonda nei cuori dei familiari degli assassinati e nella memoria di tanti sanmauriziesi che assistettero alla tragedia: dal sopravvissuto quasi centenario, alla figlia del prof. Carlo Angela, alle persone che all'epoca avevano appena cinque anni, ma che ricordano perfettamente la straziante im-

agine delle tre lenzuola bianche distese sui corpi di quei poveri innocenti. È significativo, dunque, che, 60 anni dopo, proprio nella stessa triste data di quei fatti dolorosi, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Roberto Canova e la sezione locale dell'ANPI abbiano organizzato la commemorazione dell'eccidio nella piazza del municipio, che fu teatro della violenza fascista e dov'è posta una lapide a perenne ricordo del sacrificio dei tre martiri civili. Tra i presenti Giorgio Savarro, figlio del segretario comunale dell'epoca con i nipoti; Michele Balma, cugino di Guido Berta; Carlo Simionato, fratello di Sante, uno degli scampati all'eccidio. La manifestazione è stata inoltre onorata dalla presenza di Gino Cattaneo, presidente regionale e provinciale dell'ANPI e di Leonardo Cianci, responsabile zonale, insieme a tanti rappresentanti delle sezioni partigiane, al comandante Aldo Giardino, al partigiano deportato Pio Bigo, ad Antonio Capra, sopravvissuto a Cefalonia, a

rappresentanze delle Famiglie Martiri e delle Poste Italiane, a numerose associazioni e, soprattutto, agli alunni delle classi quinte elementari.

La fucilazione di Guido Berta, Carlo Savarro e Giovanni Zoldan, rappresenta l'epilogo di un crudele atto di rappresaglia compiuto dai fascisti repubblicani in seguito ad un attentato partigiano ai danni di due esponenti del risorto partito fascista, fortemente sospettati di delazione. I fascisti si misero in gara con i tedeschi sulla strada sanguinosa della rappresaglia. Essi terrorizzarono l'intero paese e, soprattutto, si macchiarono di un crimine terribile verso persone estranee ai fatti e, dunque, innocenti.

Ma cosa è successo in quel drammatico 11 febbraio 1944?

I fascisti della GNR giungono da Torino in gran numero, al comando, addirittura, di Giuseppe Solaro, il federale del capoluogo torinese e del suo vice Zeno Ricci. Circondano il paese; sistemano mitragliatrici e posti di blocco; fermano e con-



trollano chiunque. Sembrano muoversi seguendo precise indicazioni, segno che qualcuno li ha informati bene. I primi ad essere arrestati sono Carlo Savarro, segretario comunale, Guido Berta, proprietario del Caffè della Stazione e Giovanni Zoldan, il portalettere. A loro si aggiungono Pietro Pradotto, maresciallo dell'aeronautica che si è rifiutato di servire la RSI e Luigi Pellegrino, titolare di un negozio di biciclette, già aggredito durante i primi anni del ventennio dagli squadristi e per questo mutilato. All'interno della Casa di cura "Villa Turina" vengono fermati e minacciati con una pistola il prof. Carlo Angela, noto per la sua lontana militanza antifascista e l'infermiere Sante Simionato. Tutti sono accusati, a vario titolo, di favoreggiamento verso i partigiani.

In una vicenda del genere non possono mancare i colpi di scena. A favore di Carlo Angela interviene un illustre ospite della Villa Turina: il conte di Robilant, già podestà fascista di Torino, che riesce a salvarlo da morte certa. Tutti gli altri prigionieri vengono portati presso il municipio, dove sono interrogati, minacciati di morte e picchiati. L'intera operazione è stata preparata dai fascisti di Solaro per la più spietata delle vendette. Fanno uscire sia gli operai dalle fabbriche, sia la gente dalle case e, sotto la minaccia delle armi, li costringono a partecipare al funerale della segretaria del fascio femminile. Verso le 12,30 il corteo funebre giunge davanti al municipio. Ad attenderlo, schierati dove ora ci sono i pini, quattro uomini: Guido Berta, Carlo Savarro, Giovanni Zoldan e Sante Simionato. Poco più in là Luigi Pellegrino e Pietro Pradotto, la cui salvezza è al momento legata alla sopravvivenza del segretario del fascio ferito al volto.

Anche il personale della Villa Turina viene fatto uscire, perché i sanmauriziesi devono accertare, con i propri occhi, che il nuovo stato fascista repubblica-



Gli alunni delle classi quinte elementari depongono fiori sul luogo dell'eccidio.

no fa sul serio e per questo l'esecuzione deve essere clamorosa, constatata da tutti, affinché susciti il terrore dell'esempio. Mentre il feretro dell'uccisa prosegue verso il cimitero, i quattro condannati sono confortati dal viceparroco don Osella. Poco prima dell'irreparabile e per una serie di circostanze fortunate, la fucilazione di Sante Simionato viene sospesa. Restano in tre ore davanti al plotone d'esecuzione. L'agghiacciante scarica copre la sigla del notiziario radio delle 13,00.

Guido Berta coltivava la passione per la musica, suonava il contrabbasso e aiutava i giovani, appassionati come lui, fornendo musica da suonare e canzoni.

Carlo Savarro era un uomo onesto,

stimato da tutta la gente. Aveva fornito carte e documenti al prof. Angela per i suoi ospiti segreti (perseguitati politici e razziali, giovani renitenti, partigiani feriti).

Giovanni Zoldan, il postino, era una persona gioviale, conosciuta da tutti. I fascisti di Solaro – minacciando chiunque avesse spostato i cadaveri di quelli che consideravano "tre traditori della Patria" – fieri dell'impresa compiuta, abbandonano un paese sgomento e profondamente ferito e si dirigono verso Torino, cantando "Gioinezza".

60 anni dopo, il sacrificio di Berta, Savarro e Zoldan vive nel gesto semplice dei bambini delle scuole elementari, che hanno deposto alcuni garofani rossi su quel luogo macchiato da sangue innocente. ■



Ha un indirizzo di posta elettronica:

anpi.naz@libero.it